

Narrativa



Enrico Varrecchione

Yankee '46

Storia di un mondiale mai giocato

La Torretta

ISBN 978-88-98452-35-4
ISBN (ePub) 978-88-98452-36-1
ISBN (Kindle) 978-88-98452-37-8

©2016 Edizioni Epoké - La Torretta
Prima edizione: 2016

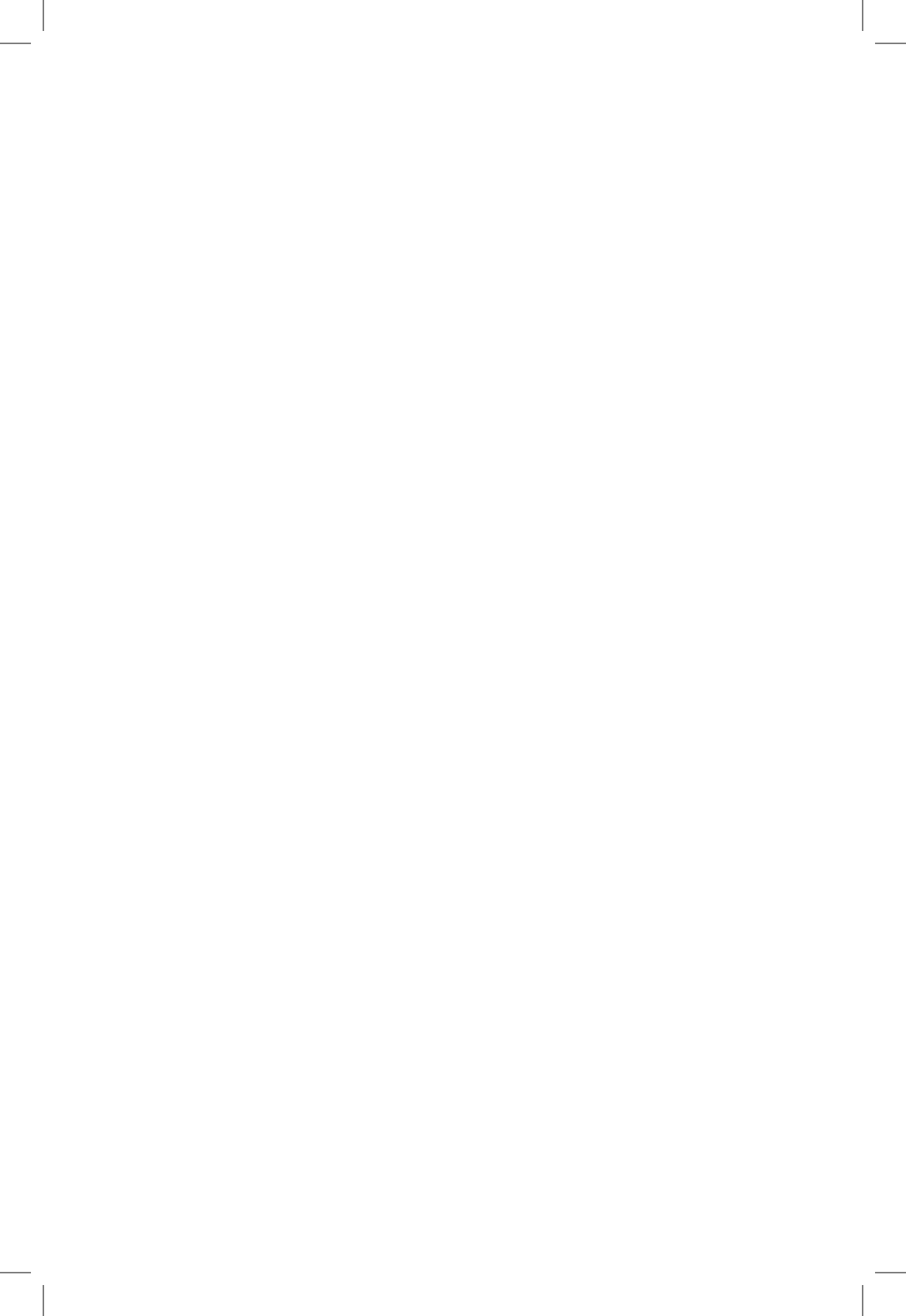
Edizioni Epoké. Via N. Bixio, 5
15067, Novi Ligure (AL)
www.edizioniepoke.it
epoke@edizioniepoke.it

Editing e progetto grafico: Martina Gambarotta, Simone Tedeschi,
Edoardo Traverso.
In copertina: New York '46, illustrazione di Sandra Bisiani Martinson

I edizione

Finito di stampare nel mese di novembre 2016.
Tipografia Pressup srl, Roma.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta o archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.





Capitolo uno

.....

Il mondiale mancato del 1942

Tutto sarebbe potuto iniziare una mattina di metà marzo del 1941. Il Sud America di quel periodo, quello dei grattacieli e di chi ambiva ai milioni, come cantava Paolo Conte, era l'unico continente in cui ci si poteva permettere l'ardire di giocare a calcio con una certa continuità, visto che in Europa il conflitto si stava già infiammando e negli Stati Uniti ci si stava preparando a mandare i soldati Ryan dall'altra parte dei due oceani. E poi non è che agli yankee importasse tanto di questo gioco con i piedi, tipico dei vecchi regnanti inglesi e degli immigrati dall'Europa.

Prendiamo una Delorian e ci portiamo direttamente nel decennio più cupo della storia recente. L'Argentina ha appena vinto il *Campeonato Sudamericano*, quello che noi oggi conosciamo come Copa America, battendo per 1-0, nell'ultima partita del girone, i padroni di casa del Cile. È stato un torneo disputato in circostanze straordinarie, infatti al termine della competizione non viene neppure assegnata la coppa. Tutto questo, però, non sembra importare a Roberto Marcelino Ortiz, che di mestiere fa il Presidente dell'Argentina e, pur seguendo il calcio, non è entusiasta nel carpirne i dettagli. Ortiz telefona a Ramon Castillo, il presidente della Federcalcio, congratulandosi per il successo continentale e augura di continuare la striscia positiva nelle prossime competizioni internazionali.

Castillo, però, non ha la voce raggianti di chi ha appena consegnato al suo paese il principale torneo fra quelli ancora attivi, e questo non mette buon umore a Ortiz. Ne nasce una discussione sullo spirito patriottico, fino a che Castillo non riesce a far capire

all'uomo più importante del paese che quel titolo vale poco, perché non era in palio una coppa, mancavano giocatori importanti a diverse nazionali e, soprattutto, non c'erano i rivali acerrimi del Brasile. Ortiz se ne sta sulle sue, poi chiede al numero uno del calcio rioplatense: "Ce la farete ai mondiali?"

Balzo indietro: 1939, la seconda guerra mondiale impazza e viene automaticamente cancellato il campionato del mondo del 1942, al quale l'Argentina si era candidata con discrete possibilità di ospitarlo, giacché le ultime due edizioni si erano giocate in Europa. Certo, c'era la Germania nazista, a cui era difficile strappare concessioni, e poi il Brasile dove il calcio, già all'epoca, era da ritenersi una religione politeista, però a Baires c'era ottimismo, almeno fino a quando Hitler non decise che il calcio gli interessava molto meno che invadere la Polonia, facendo saltare tutto. Ortiz, in realtà, era consapevole che il mondiale del 1942 non si sarebbe giocato, tuttavia confidava ancora in una durata breve del conflitto e che, magari, nel '43 o '44 si sarebbe potuto organizzare un mondiale in grande stile, visto che Buenos Aires era più pacifica e vivace che mai, e i suoi abitanti sarebbero stati felicissimi di guardare le grandi star del *futbol* mondiale e, finalmente, godere di un'Argentina campione del mondo contro i big, e non le riserve del proprio continente.

Castillo, invece, è pessimista: "Guardi Presidente, la guerra potrebbe anche finire presto, però sarà molto difficile convincere gli Europei a venire quaggiù. Nel 1930 l'Uruguay ha dovuto pagare di tasca propria i trasferimenti di quattro nazionali per avere un numero decente e noi, come Federazione, non siamo in grado di poterlo fare". "Ci penso io", rispose Ortiz. Questi, la settimana dopo, incontrò il suo omologo uruguayo Alfredo Baldomir per un banale scambio di opinioni su quanto stava accadendo nel pianeta e che sembrava quanto di più lontano possibile potesse coinvolgere il pacifico Sud America. Come capita spesso a quelle latitudini, si virò sul *futbol* e i due discutono di quello che potrebbe essere il futuro del calcio sudamericano.

Ortiz ha un tarlo che lo perseguita dalla famosa conversazione con Castillo, cioè il fatto che il successivo Campeonato Sudamericano, e questa volta ufficiale con tanto di coppa in palio, andrà proprio ai piccoli vicini di casa, che già nel 1930 avevano organizzato

il primo mondiale. Starà ancora peggio quando, nel giro di qualche settimana, Alfredo Baldomir dichiarerà di voler invitare la nazionale azzurra al torneo, strizzando l'occhio a chi era arrivato, da più o meno qualche decennio, dalla Penisola.

“Non sarebbe più un Campeonato Sudamericano!”, tuonò Luiz Aranha, presidente della Confederação, ovvero il massimo ente calcistico del Brasile. Queste sono le parole che risuonano alla riunione fiume tenuta a Montevideo nel maggio del 1941, incentrata su due grossi temi: dove giocare il prossimo mondiale di calcio, poiché sarebbe naturale vederlo nuovamente in Sud America, e, nell'ipotesi fosse impossibile organizzarlo a breve termine, invitare le Europee a giocare il torneo principale del Sud America, in modo da far diventare la competizione un vero banco di prova per tutti.

I pro: l'Uruguay vorrebbe solo l'Italia, perché ci sarebbero migliaia di persone di origine italiana pronte a spendere decine di *pesos* per vedere gli azzurri la prima volta nella loro vita. Favorevoli sono anche Ecuador e Colombia, che addirittura vorrebbero invitarne almeno tre, facendo i nomi di Spagna e Inghilterra.

Neutrali: l'Argentina non è d'accordo per pure ragioni di tornaconto. Una versione mundial del Sudamericano andrebbe benissimo, ma solo se giocata a Buenos Aires.

I contro: in Brasile nessuno ha intenzione di perdere contro gli Europei, perché già il Sudamericano sarebbe difficile contro le altre due big del continente, figuriamoci con quei guastafeste degli italiani. Cile e Perù sono storicamente contrarie all'interferenza straniera in Sud America e si confermano tali anche questa volta.

La situazione è di parità totale, se non fosse per il Paraguay, che in un primo momento si astiene, poi si rende conto di avere una squadra da non buttare via e, pur di avere maggiori chances di vittoria, si schiera per il “No”. Questo sposta il peso decisionale anche per l'Argentina, che quindi si allea al Brasile e respinge al mittente la proposta.

Nel 1942, come previsto, non c'è nessun mondiale, perché la guerra, contrariamente alle aspettative di Ortiz, nel frattempo passato a miglior vita, è diventata ancora più sanguinosa e gli Stati Uniti sono stati attaccati a Pearl Harbor dal Giappone: impossibile giocare a calcio in queste condizioni per un paese coinvolto e anche viaggiare nel sereno Sud America non è un'opzione contemplabile.

Il Campeonato del '42, invece, è bellissimo, perché finalmente ci sono tutte le star del continente e si gioca nella principale arena del *futbol* sudamericano di quel periodo, cioè il Centenario di Montevideo. Parte fortissimo l'Argentina che sbaraglia tutti, vince contro il Brasile, segna dodici reti all'Ecuador e vince grazie al forfait del Cile in una partita da 0-0. L'Uruguay compie lo stesso percorso e quando batte per 3-0 il Perù, alla penultima giornata, l'Argentina ha un turno di riposo. Le due squadre arrivano all'ultima giornata a punteggio pieno e, ovviamente, c'è lo scontro diretto, 12 anni dopo la prima finale mondiale.

È ancora una di quelle partite che fanno vibrare: non si arriva alle sei reti come era accaduto all'epilogo del primo mondiale, ma ci sono tutte le emozioni, compreso il gol di Bibiano Zapiain, che dopo il torneo del '46 (a cui non parteciperà) andrà a giocare nell'Inter: la rete è decisiva e l'Uruguay si conferma imbattibile in casa, perché fra i quattro Sudamericanos e il mondiale del '30, ha sempre vinto le manifestazioni giocate in casa.

Un trionfo, però, non è completo se è solo continentale e questo i Charrua lo sanno perfettamente. Nel '34 e nel '38 boicottarono il mondiale protestando prima per il mancato arrivo degli azzurri nel '30, poi per il fatto che il torneo si giocasse nuovamente in Europa. Obdulio Varela è il leader della squadra e sa perfettamente che senza le Europee è un successo a metà, motivo per il quale convince la Federazione a far partire un sondaggio segreto: che possibilità ci sono, oggi, di andare in Europa e non finire sotto le bombe?

L'Europa pacificata è sicuramente la Penisola Iberica, la Svizzera, che però è circondata da paesi in fiamme, e non va dimenticata l'Italia che effettivamente partecipa al conflitto, ma non ha ancora conosciuto né lo sbarco degli Alleati al Sud, né l'occupazione nazista al Nord, tanto che il campionato di calcio è in pieno svolgimento e le squadre continuano a essere ricche di talenti. I vertici della Federcalcio di Montevideo raccolgono dagli sponsor (su tutte la «Anglo», una ditta di produzione carni) una quantità considerevole di denaro e hanno già telefonato in Europa: Madrid ha risposto sì, Lisbona pure, Roma forse. Poi ci si rende conto che lo Stadio del PNF pieno darebbe vita a un incasso importante, soprattutto in tempi così difficili, e non sarebbe male offrirlo alla campagna che le truppe italiane stanno portando avanti in Russia, per cui anche l'I-

talia si allinea. Si aggiungono anche i club, all'epoca completamente disabituati al confronto con l'estero ed entusiasti di potersi trovare di fronte una squadra così sconosciuta e mistica.

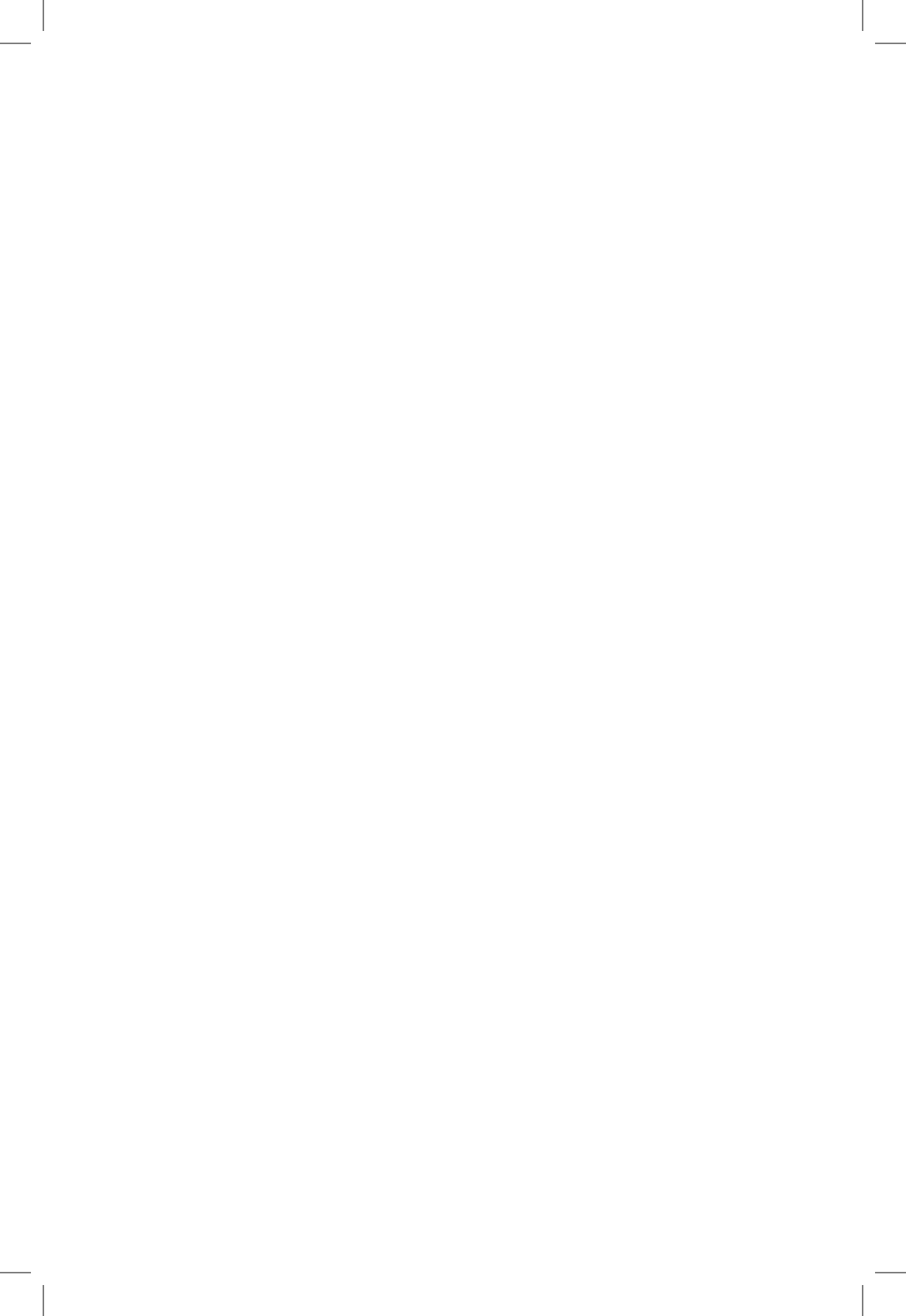
La decisione è presa: 10 gennaio 1943, a Lisbona, Portogallo-Uruguay, 15 gennaio, a Madrid, è la volta del Real. Tre giorni dopo ci sarà la nazionale spagnola in blocco. Nave Barcellona-Genova, amichevole a Bologna il 27 gennaio contro la squadra felsinea, chiusura il 31 contro la nazionale azzurra allo stadio di Roma. Rientro previsto a metà febbraio.

Il tragitto da fare sarebbe Montevideo-Canarie-Lisbona in nave, mentre i trasferimenti europei avverrebbero in treno, ma quando il rapporto è inviato al vaglio della marina militare uruguayana, che dovrebbe incaricarsi della scorta della nazionale fino all'approdo in territorio spagnolo, arriva una risposta negativa. Già nel 1939, al largo dell'Uruguay, era divampato un violentissimo conflitto fra le unità marittime alleate e tedesche: episodi del genere non si ripetettero più, ma il sospetto dell'Uruguay era che vi fossero altre unità sottomarine tedesche in ricognizione, soprattutto da quando, nel gennaio 1942, l'Uruguay aveva chiuso qualsiasi relazione diplomatica con la Germania nazista e, virtualmente, anche con l'Italia sua alleata. Il responso è chiaro: la nazionale dell'Uruguay è libera di viaggiare in Europa, ma la marina militare non si prenderà in carico il rischio.

A questo punto, gli alti papaveri della federazione di Montevideo provano un'ultima strada: partenza da Rio de Janeiro e scorta privata brasiliana, ma i carioca chiedono almeno il triplo rispetto alla marina militare e il mese da trascorrere fuori dall'Europa diventerebbe intollerabile per i giocatori della nazionale, che ancora non hanno raggiunto lo status professionistico.

La tournée viene ufficialmente annullata la prima settimana di maggio del 1942 e l'ultimo tentativo di invitare la nazionale spagnola e quella italiana per un mini-torneo in Sud America da disputare nell'estate del '43 viene respinto da entrambe le Federazioni. Il sogno del mondiale è arrivato a un punto morto.





Enrico Varrecchione

È nato a Novi Ligure nel 1987. Vive fra Italia, Svezia e Ungheria, lavora in proprio occupandosi di traduzioni e corrispondenza dalla Scandinavia e scrive di calcio per il magazine Mondofutbol. In passato ha collaborato con le testate giornalistiche *Novionline* e *Il Novese* in qualità di reporter sportivo. È spesso impegnato come radiocronista per diverse emittenti del centro-sud Italia.

Laureato in Giornalismo presso la Örebro Universitet (Svezia), nel 2013 ha pubblicato il suo primo libro, *Crvena Zvezda*.

Ringraziamenti

Questo libro ha avuto una sua prima genesi qualche anno fa sul sito del professore Franco Maria Boschetto, dove mi ero divertito a scrivere i risultati di un ipotetico mondiale del 1946. Me ne sono dimenticato per lungo tempo, poi, qualche mese fa, in un appartamento di Nordskeppspromenaden 10 a Göteborg, ho deciso che sarebbe diventato realtà. L'ho scritto in un periodo non particolarmente facile ed è stato terapeutico per uscirne. Sono contento di non essermi fermato a pagina 2.

Dai, sotto con i ringraziamenti, tanto lo so che siete venuti alla presentazione per il buffet.

Il primo grazie va a Marietta, per tutto quanto, ma soprattutto per avermi tirato le orecchie quando ce n'era bisogno. Alla mia famiglia per il supporto morale. A Nico, Ivan, Davide e Marghe che ho tenuto aggiornati su questo libro e non mi hanno mai detto "Senti, scrivilo e non rompere". A Simone per aver risposto alla mia mail a luglio e averci creduto dal primo momento. A Martina che ha sopportato la mia antipatia per gli accenti e la punteggiatura. A Sandra perchè quando ho visto la copertina ho spaccato i decibel dall'entusiasmo. A Lajos e Maria per la palinka e brassói fra un capitolo e l'altro. A Bundy per non aver abbaiato troppo mentre rileggevo la correzione. A Carlo e Federico per quella giornata a Budapest, ho capito cosa volevo fare da grande.



Indice

Capitolo uno

Il mondiale mancato del 1942 p. 7

Capitolo due

L'idea di Jules Rimet p. 13

Capitolo tre

Spagna 1946 p. 19

Capitolo quattro

Yes, we can p. 25

Capitolo cinque

L'invito al Gran Ballo p. 31

Capitolo sei

Le squadre p. 37

Italia p. 37

Stati Uniti p. 42

Brasile p. 46

Perù p. 50

Paraguay p. 54

Svezia p. 58

Australia p. 62

Messico p. 65

Cile p. 68

Bolivia p. 72

Uruguay p. 76

Corea p. 80

Spagna p. 84

Svizzera p. 88

Argentina p. 91

Portogallo p. 95

Capitolo sette

Ottavi di finale p. 99

Stati Uniti-Perù p. 100

Brasile-Paraguay p. 103

Svezia-Australia p. 106

Messico-Cile p. 109

Italia-Bolivia p. 112

Uruguay-Corea p. 115

Spagna-Svizzera p. 118

Argentina-Portogallo p. 121

Capitolo otto

Quarti di finale p. 125

Stati Uniti-Paraguay p. 126

Australia-Cile p. 130

Bolivia-Corea p. 133

Svizzera-Portogallo p. 136

Perù-Brasile p. 139

Svezia-Messico p. 142

Italia-Uruguay p. 145

Spagna-Argentina p. 148

Capitolo nove

Semifinali p. 151

Stati Uniti-Cile p. 152

Bolivia-Svizzera p. 155

Brasile-Svezia p. 158

Italia-Spagna p. 163

Capitolo dieci

Finale p. 169

Spagna-Brasile p. 170

Stati Uniti-Svizzera p. 175

Italia-Svezia p. 180

Capitolo undici

Foto di gruppo p. 187

Enrico Varrecchione p. 190

Ringraziamenti p. 191

